

IL DIBATTITO Un editoriale di Michele Serra su Repubblica prende di mira gli istituti scolastici tecnici

«Povertà e bullismo a braccetto» La Brianza fa scudo: «Non è così»

di **Federica Signorini**

■ C'è un'Amaca che spacca l'opinione pubblica. Ma la Brianza resta compatta. Con un intervento del 20 aprile Michele Serra, editorialista de La Repubblica, si è inserito a gamba tesa nel dibattito relativo agli episodi di intimidazione orchestrati da esuberanti studenti.

Eppure, dei suoi concetti di classismo e populismo, chi fa scuola in Brianza non si è mostrato persuaso. I più sbigottiti hanno persino fatto notare che «in tanti ragazzi, la ribellione contro la figura del docente nasce proprio da un'idea di indipendenza e autosufficienza che tanti cattivi maestri hanno coltivato per anni. E oggi scrivono corsivi in cui si lamentano delle conseguenze» (così Chiara Frigeni, preside di In-Presa a Carate). O che «cattivi, pessimi maestri ancora sdottoreggiano e pretendono "insegnare" che nulla ha senso», quando invece «il gusto del bene e il disgusto del male possono sempre risvegliarsi» (Luca Montecchi, dirigente scolastico del Don Gnocchi, a Carate) e, forse, arginare il dilagare dei fatti di cronaca che hanno agitato l'Italia intera.

Gli ultimi casi

Minacce e intimidazioni, risate di sottofondo (e tutto rigorosamente pubblicato in rete, che l'orgoglio si gonfia): gli ultimi casi sono quelli di Lucca, Lecce e Velletri.

Ma le cronache ne sono piene, e raccontano di atti che giovanissimi realizzano,

L'opinione di Michele Serra che ha scatenato un putiferio di reazioni

indistintamente, ai danni di professori e compagni di scuola. Nell'interpretazione di Serra - parafrasando - la situazione è

più grave negli istituti tecnici e nelle scuole professionali, mostrando «uno scandalo ancora intatto: il livello di educazione,

di padronanza dei gesti e delle parole, di rispetto delle regole è direttamente proporzionale a ceto sociale di provenienza» (fatto di cui la dirigente del Martino Bassi di Seregno, Carola Gavazzi, non è affatto convinta: «In nessun modo l'istituto tecnico è un rifugium peccatorum»).

Spedito nell'argomentazione, il giornalista si ritrova faccia a faccia con qualcosa che «ci inchioda». Alla struttura classista della nostra società e alla «menzogna demagogica insita nel concetto stesso di populismo», che non riconoscendo le differenze di classe arreca «un danno atroce ai poveri».

La precisazione

Chiarendo la sua posizione a fronte alle critiche, Serra ha poi precisato che pare essere diventato «contro il popolo ciò che a quelli come me è sempre sembrato il più potente argomento "a favore del popolo": denunciarne la subalternità economica e culturale, dire il prezzo che paga, il popolo, alla sua mancanza di mezzi materiali (i quattrini) e immateriali (la conoscenza)».

Poveri o meno, per Mariagrazia Fornaroli del Da Vinci (Carate) il ragionamento si muove meglio spostando sul «tema dell'accettazione del debole, che entra a pieno titolo nella riflessione sul sistema valoriale». Quello con cui tutti i dirigenti scolastici sono chiamati raffrontarsi. Forse ancor più che con pagelle e voti. ■

L'AMACA

Michele Serra

T

occa dire una cosa sgradevole, a proposito degli episodi di intimidazione di alunni contro professori. Sgradevole ma necessaria. Non è nei licei classici o scientifici, è negli istituti tecnici e nelle scuole professionali che la situazione è peggiore, e lo è per una ragione antica, per uno scandalo ancora intatto: il livello di educazione, di padronanza dei gesti e delle parole, di rispetto delle regole è direttamente proporzionale al ceto sociale di provenienza. Cosa che da un lato ci inchioda alla struttura fortemente

classista e conservatrice della nostra società (vanno al liceo i figli di quelli che avevano fatto il liceo), dall'altro lato ci costringe a prendere atto della menzogna demagogica insita nel concetto stesso di «populismo». Il populismo è prima di tutto un'operazione consolatoria, perché evita di prendere coscienza della subalternità sociale e della debolezza culturale dei ceti popolari. Il popolo è più debole della borghesia, e quando è violento è perché cerca di mascherare la propria debolezza, come i ragazzini tracotanti e imbarazzanti che fanno la voce grossa con i professori per imitazione di padri e madri ignoranti, aggressivi, impreparati alla vita. Che di questa ignoranza, di questa aggressività, di questa mala educazione, di questo disprezzo per le regole si sia fatto un titolo di vanto è un danno atroce inferto ai poveri: che oggi come ieri continuano a riempire le carceri e i riformatori.

LA VICENDA

1

L'articolo
Michele Serra ha dedicato la sua consueta rubrica Amaca, che scrive da anni per Repubblica, al tema delle aggressioni agli insegnanti nelle scuole superiori

2

I contenuti
Intervenuto nel dibattito sul bullismo nei confronti degli insegnanti sostenendo che molte delle aggressioni avvengono «negli istituti tecnici e nelle scuole professionali», dove «il livello di educazione, di padronanza dei gesti e delle parole, di rispetto delle regole» è inferiore rispetto ai licei per via di una certa rigidità della società italiana («vanno al liceo i figli di quelli che avevano fatto il liceo»)

3

Le reazioni
Molti hanno preso la considerazione di partenza di Serra, cioè che nelle scuole frequentate dai ragazzi più poveri ci siano maggiore disagio ed emarginazione, come un'accusa ai ragazzi stessi o alle loro famiglie piuttosto che come la constatazione di una discriminazione.